

Loretta B. Angiori

LIBELLULE NELLA RETE

I libri dell'Iguana



Loretta B. Angiori
Libellule nella rete

Questo libro è distribuito con licenza Creative Commons 4.0 (BY-NC-SA)
2023 Loretta B. Angiori / Zona 42 Srls

L'incipit del “Libro di contrappunti” è una citazione da
ORLANDO, di Virginia Woolf
traduzione di Silvia Rota Sperti
Feltrinelli, 2017

I Edizione, novembre 2023
ISBN 979-12-80868-15-2

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli e Annalisa Antonini.

Loretta B. Angiori

LIBELLULE NELLA RETE

a mio padre

1

Tre fogli ripiegati, accanto alla busta sul tavolo da cucina. La luce del mattino entrava debole dalla finestra, lasciando in ombra una tazza di caffè ormai freddo.

Rei si aspettava di ricevere quella lettera, ma perché sprecare carta per stampare informazioni? Perché spedirla così? Quel meccanismo ambiguo avrebbe turbato chiunque. Sulla busta come mittente figurava una ignota scuola di discipline orientali. Nelle pagine invece campeggiava il logo della Sight Holding, la società che forniva il servizio delle stanze di supporto emotivo. Non si era mai chiesta dove si trovassero quelle stanze. Tutti sapevano della loro esistenza ma l'argomento, spesso liquidato con una battuta, generava imbarazzo.

Prese di nuovo i fogli per studiarli. Li rimise giù, stava perdendo tempo da più di un'ora, doveva smettere, rischiava di pubblicare in ritardo i suoi articoli. Le serviva un modo per mettere da parte quei pensieri, si infilò una giacca leggera e uscì dal monocale diretta verso il bar di fronte al condominio.

All'ingresso del palazzo un inquilino ritirava un pacco, lo superò accennando un saluto. Sul sole una patina opaca, la brezza primaverile smuoveva l'aria appesantita dall'umidità. Attraversò la strada senza guardare, ignorando il passaggio pedonale a cinquanta metri. Un allarme acustico la immobilizzò dopo pochi passi. Un furgone elettrico per le consegne fermo a tre metri di distanza le segnalava l'infrazione. Si affrettò a raggiungere l'altro lato della strada.

Un ragazzo seduto a un tavolino del bar, attirato dall'allarme, la osservò attraverso la vetrina. Quando Rei entrò nel locale, distolse lo sguardo e continuò a lavorare sul suo dispositivo pieghevole. Alle dieci, finito da un pezzo l'orario di colazione, non c'era nessun altro.

Si avvicinò al foodwall, dall'interfaccia del totem selezionò una brioche al cioccolato e aspettò la conferma del riconoscimento facciale per il passaggio di crediti. L'ordinazione spuntò lenta da una delle vetrinette. Con il piattino si mise a sedere su uno sgabello di acciaio lungo il bancone che dava sulla strada.

La luce del giorno divenne d'improvviso più intensa, fece brillare la carrozzeria delle macchine parcheggiate, dopo poco si affievolì, come si stesse giocando con il regolatore di luminosità del sole. Diede un morso alla brioche fredda, fissando la strada popolata da furgoni per le consegne. Quel dolce al cioccolato non riusciva a farla stare meglio, si sentiva a disagio per colpe invisibili. Ripensava alla videochiamata in cui Nina le aveva parlato per la prima volta delle stanze della Sight Holding.

Nel pomeriggio di una settimana prima voleva solo fare delle chiacchiere allegre. Durante una pausa dal lavoro chiamò l'amica. Appena avviato il video sullo schermo curvo del tavolo notò che la stanchezza segnava il volto sottile di Nina. Si conoscevano dalle scuole superiori, chiaro che qualcosa non andasse. Immaginò a causa del lavoro da innovatrice sociale nel settore della cura alla persona, non le chiese niente. Nina si impegnava come fosse una missione, dando fondo a tutte le energie.

– Hai visto la board di consigli pratici di Daria? – disse Rei lasciandosi andare ai pettegolezzi. – Ieri sembrava impazzita, odiava il mondo. Cercava di controllarsi ma ogni volta rispondeva e peggiorava le cose. Che ridere! A momenti volevo fare un commento irritante come i suoi.

Nina rimase seria. – Che cattiva! Non metterti in queste cose.

– Non essere pesante. Lo dico per scherzare. Quando le perfettissime prendono degli scivoloni si può anche ridere. Non ci ascolta nessuno.

In altre occasioni Nina avrebbe almeno sorriso. – Sai con chi ho fatto due ore di orientamento al lavoro la scorsa settimana?

Quel cambio di discorso spiazzò Rei. – Non ne ho idea.

– Il professor Mancini. Te lo ricordi?

– E chi se lo scorda? Pesante come te adesso, sempre a controllare cosa pubblicavamo, sempre a sgridarci per ogni contenuto inappropriato. Cosa voleva?

– Non riesce ad accedere a nessun progetto didattico oltre alle ore di lezione standard. Delle valutazioni negative lo ostacolano. Racconta che nei primi anni d’insegnamento ne ha ricevute parecchie. Giovane e testardo, parole sue, non voleva abbandonare il suo metodo d’insegnamento. Non si preoccupava di raggiungere gli obiettivi e i risultati richiesti dalle IA.

– Non ci credo. Lui? Ti ricordi la noia mortale quando partiva con quelle tirate su cloud e dati? – Rei iniziò a imitarlo. – Ogni cittadino è libero di fare quel che vuole dei propri dati, ma non può ignorare le conseguenze. Le valutazioni sociali o sanitarie, i parametri biometrici, le interazioni, gli acquisti, le pubblicazioni, le condivisioni, i messaggi, le chat, i bla bla vengono registrati nel vostro spazio di archiviazione personale, il vostro cloud legato

alla vostra identità anagrafica. Nessun altro può accedere al vostro cloud personale senza il vostro consenso e la vostra autenticazione.

– Esagerata, non era così serio, – la interruppe Nina.

– Come diceva? Vi capiterà di far accedere ai vostri dati?

– Di concedere l'accesso.

– Ah sì, giusto, – continuò Rei divertita, – vi capiterà di concedere l'accesso ai vostri dati, o a una parte di questi, ad aziende, assicurazioni, autorità statali, eccetera eccetera; per sottoporvi alle diverse valutazioni eseguite secondo i termini di legge. Avete il diritto di negare l'accesso. Ma spesso è inevitabile, altrimenti sarebbe impossibile usare i servizi. Quindi fate moltissima attenzione a quello che collezionate... Che ipocrita!

– A quanto pare lo diceva per esperienza. Ho saputo che dopo parecchi anni riabilitarono quel metodo d'insegnamento, le IA adesso lo valutano in modo positivo. Il professor Mancini però deve inserire nuove valutazioni, non può modificare le vecchie. Gli abbiamo suggerito dei percorsi da seguire.

– Beh, se l'è cercata. Sapeva delle valutazioni e si è comportato come se non esistessero. Pensava di avere più ragione delle IA. Invece in classe lo ripeteva di continuo, i sistemi sono tutti affidabilissimi, non si sgarra.

– Era giovane quando gli è successo.

Rei ormai sbuffava. – Va bene, lo vuoi difendere. Noi eravamo più giovani e mi sembra che lui abbia fatto una cosa più grave della pubblicazione di un paio di contenuti stupidi.

Per la prima volta, Nina accennò un sorriso. – Non erano solo stupidi, – le fece notare. – Anche adesso non resisti alle stesse tentazioni.

– Non è vero. Non l'ho fatto. Controlla.

Risero qualche istante poi calò il silenzio. Nina fissava un punto del suo appartamento al di là dell'inquadratura. Rei si decise a domandare: – Come mai quella faccia?

– Niente di grave. Ettore è in crisi nera.

Difficile credere che Ettore, il compagno di Nina, così taciturno, la cui solida stazza si sposava bene con la sua imperturbabilità, fosse nel pieno di una crisi.

– È ossessionato, – continuò Nina preoccupata, – ripete spesso che in un certo momento delle nostre vite abbiamo sbagliato qualcosa.

– Capita a tutti di sbagliare.

– Non è quello. Gli ho raccontato la storia del professor Mancini. Un disastro.

– Cosa c'entra quella storia con Ettore?

– Si è messo a pensare alle sue valutazioni negative nelle verifiche scolastiche. Ha cominciato a fare esercizi di abilità culturale in modo ossessivo, dice di voler inserire risultati migliori tra i suoi dati.

– Ma si occupa di immagini, a cosa gli servono valutazioni generiche?

– Ho cercato di farlo ragionare. È convinto di aver ricevuto tanto tempo fa delle valutazioni negative che lo hanno destinato a determinati lavori. Pensavo che la storia del professor Mancini lo aiutasse, cercavo di dirgli che anche alle valutazioni negative si può rimediare. Ma l'effetto è stato devastante. Adesso vuole rimediare a tutte le valutazioni negative della sua vita.

– Digli che ogni mese riceviamo tutti gli stessi crediti di base.

– Rei cercò di ridimensionare il pessimismo di Ettore. – Non sembra il caso di preoccuparsi tanto.

– Se bastassero, non lavorerebbe nessuno.
– Ok, non bastano. Perché tutta questa fatica?
– Non lo so, – disse Nina in imbarazzo. – A volte mi sembra paranoico, penso non stia bene. Rimane ore a sfogliare i profili di chiunque, sempre demoralizzato. Una volta si è fermato tantissimo tempo sul tuo, continuava a farmi domande. In altri giorni, l’ho visto studiare i profili dei coordinatori di contenuti della sua azienda e ha cominciato a imitarli. Reagisce con una rabbia eccessiva ai contenuti degli altri, commenta in modo aggressivo, poi entra in crisi, rimane per ore immobile sul divano, assente, muto.

Il comportamento del compagno di Nina non destava grandi sospetti, reazioni di quel tipo accadevano. Il servizio di supporto psicologico pubblico era lì per quello: analizzare e affrontare gli irrisolti personali, le frustrazioni, le depressioni, le ansie. Dopo poche sedute, la condizione di Ettore sarebbe tornata alla normalità. Rei non si sarebbe accorta di niente senza il racconto dell’amica. Continuando ad ascoltare, ebbe l’impressione che non si trattasse di eventi sporadici. Ettore spesso si svegliava durante la notte in stato di agitazione e non ne voleva parlare.

– Per lui sottoporsi alle sedute per il controllo dell’emotività è fuori questione, – concluse Nina, poi si mordicchiò un’unghia in modo nervoso.

– Sicura che non basti il supporto psicologico?
– Finora non è servito a migliorare la situazione. Non vuole che quelle sedute vengano valutate in nessun modo.

Ettore non aveva tutti i torti. Pochi cittadini usavano spontaneamente quel servizio pubblico. Tra esoneri ed eccezioni facile individuare chi se ne serviva. Diventava inevitabile solo dopo

evidenti comportamenti antisociali in cui si mostrava un'eccessiva rabbia o un atteggiamento violento.

– Mi è capitato di parlarne con una collega. – Nina respirò profondamente rimettendosi dritta sulla schiena. – Mi ha suggerito il servizio delle stanze di supporto emotivo della Sight Holding. Si possono fare delle sedute senza che davvero nessuno lo venga a sapere. Mi sembrava una buona idea, ho deciso di parlarne con Ettore. Ieri stavamo discutendo, ha ammesso di avere un problema. Il momento buono per suggerirgli le stanze. Ma poi il suo atteggiamento è cambiato, mai visto così furioso, convinto gli stessi remando contro. Crede che la presenza di quell'acquisto nei suoi dati possa rovinarlo per sempre e che altri sistemi lo valuterebbero negativamente perché tenta di aggirare le valutazioni.

– Oddio, che paranoia. Per forza non dorme. Nelle pubblicità garantiscono l'anonimato per acquisto e uso del servizio.

– Gli ho detto la stessa cosa. Sostiene che non è vero, che viene tutto registrato e che quei servizi sono solo altri modi per creare differenze tra le persone. Una volta fatta la transazione è impossibile cancellarla. – C'era una grande amarezza nella voce di Nina, convinta di non avere altra possibilità per aiutare il compagno.

– Ci sarà un modo per sapere come funziona l'acquisto.

– Dovremmo chiedere a chi le ha già usate.

– La tua collega le ha mai usate?

– No, gliene hanno parlato. Sembra che molti evitino il servizio pubblico e stiano molto meglio dopo.

Nina teneva gli occhi fissi sulle mani. Le dita battevano nervose su una tazza. Insopportabile vederla in quello stato. Se in molti acquistavano il servizio delle stanze, non doveva essere così scandaloso, poteva aiutarla.

– Troverò il modo per saperlo, sarò la tua investigatrice! – disse Rei.

Nina alzò lo sguardo e sorrise.

Rei approfittò del momento. – Perché ridi? Non mi credi?

– La tua faccia.

– Cos'ha?

– L'espressione di quando stai per fare cose strane.

– Ecco non mi credi, invece lo scoprirò, è una promessa.

Rei inventò scene della sua nuova missione. Applicò i filtri della libreria detective alla videochiamata travestendosi da investigatrice privata per la sua cliente. Pubblicò un fermo immagine di quei montaggi sulla board dei momenti piacevoli. Arrivò la notifica per tre nuovi commenti. Sveva scriveva: Sono sempre piena di cose da fare, che rabbia non poter partecipare alla chiamata.

Subito sotto l'icona di un grande cuore pulsante e, ancora, un orsacchiotto che abbracciava un cuore. Sveva era la più impegnata del trio, impossibile vederla in una pausa imprevista, per incontrarsi dovevano sempre organizzarsi con largo anticipo. Le risposero con altri commenti. A quel punto Nina si accorse che la sua pausa terminava, salutò Rei. Lo schermo del tavolo tornò color legno, a Rei era appena sfuggita l'occasione giusta per parlare con l'amica della sua condizione.

Anche lei, negli ultimi mesi, si sentiva spesso distratta e assente, svuotata. Le sedute di supporto psicologico non l'aiutavano a identificare le cause del suo malessere. Nessun evento in particolare scatenava quello stato d'animo. Spesso provava una grande noia sfogliando i contenuti della rete, ignorava le interazioni con altri utenti. Non voleva partecipare a incontri di socializzazione, li viveva come l'attività più snervante di tutte, lo faceva solo se

inevitabile. In quelle occasioni si sforzava di essere vivace, cercava di mascherare l'indifferenza con battute brillanti ma l'attenzione calava ogni istante, sentiva montare un'insofferenza astiosa, prima o poi quella rabbia sarebbe esplosa pubblicamente.

Aveva visitato più volte la pagina del servizio pubblico che forniva assistenza per il controllo dell'emotività. Non riusciva a capire cosa innescasse pensieri così aggressivi, ci conviveva da mesi. Fissò il tavolo convinta di avere una promessa da mantenere, doveva scoprire come funzionavano le stanze della Sight Holding per aiutare l'amica. Quell'obiettivo la tranquillizzò.

La mattina di due giorni dopo, seduta sul divano di casa, mentre sfogliava i contenuti sullo schermo principale, si accorse della pubblicità delle stanze della Sight Holding comparsa tra i suoi suggerimenti d'acquisto. Il messaggio, sopra la foto di una palestra, garantiva l'anonimato del servizio. Attivò il banner. Cosa aveva da perdere? In fondo Nina considerava le stanze una buona soluzione per il suo compagno, potevano andare bene anche per lei.

Un messaggio occupava tutto lo spazio della pagina. Gilda, la sua assistente vocale, lesse in automatico il testo: – Attenzione i dati raccolti nelle interazioni e transazioni su questo sito non verranno inviati al tuo cloud. Per accedere all'uso dei nostri servizi cedi la proprietà dei dati raccolti e acconsenti che nuovi dati creati in modo casuale e automatico dai nostri sistemi vengano associati al tuo identificativo. Leggi le condizioni legali.

Un grande pulsante con la dicitura *Acconsento* non lasciava scelta. Rei andò avanti senza approfondire.

Tra i diversi pacchetti commerciali scelse il più piccolo. Tre intermission di tre ore da consumare nelle successive tre settimane. Doveva stabilire le date in quel momento. Compilò la scheda

aggiornando il suo calendario. Durante la procedura l'avvisarono che le avrebbero inviato una prima lettera, non riconducibile alla Sight Holding, contenente una scheda identificativa da usare per l'accesso alle stanze. La scheda non sarebbe mai stata associata alla sua identità ufficiale. Specificarono che due giorni prima di ogni intermission le sarebbero arrivate altre lettere con le indicazioni per raggiungere la stanza in luoghi ogni volta differenti.

Con le mani appiccicose per il sudore, sentiva distintamente il cuore batterle contro il petto. Conosceva quella sensazione. Le capitava quando pubblicava un messaggio impulsivo, se non riusciva a resistere al richiamo di una conversazione dai toni accesi. In quelle occasioni rimaneva in tensione, voleva la conferma che il suo commento fosse condiviso da altri e allo stesso tempo aveva il timore che qualcuno la chiamasse in causa provocando una lunga sequenza di botta e risposta. Odiava quelle situazioni, la risucchiavano in un vortice da cui riemergeva a fatica. Le rimaneva la frustrazione di aver creato un'immagine di sé che la disturbava.

Completato il trasferimento dei crediti, il messaggio di conferma la informò che, da quel momento, tra le sue transazioni risultava l'acquisto di un pacchetto di lezioni presso una scuola di discipline orientali. Era fatta. Cercò di non pensarci più.

Uno sforzo inutile. Quando le consegnarono la busta, l'aprì immediatamente. Leggendo le indicazioni stradali, un sorriso sciolse solo per un attimo la tensione. Doveva aspettarselo, le stanze della Sight Holding erano sotto gli occhi di tutti. Quella della sua prima intermission si trovava vicino alla stazione centrale, un punto di passaggio inevitabile nella città.

2

Iniziai a sentirmi inquieta un paio di settimane prima che accadesse. In un giorno intorno alla metà di maggio capii che qualcosa non quadrava. Nel primo pomeriggio Alberto mi inviò un messaggio attraverso la board del paese. @Chiara sono arrivati i materiali per le riparazioni.

Sapevo che un mer avrebbe spostato i materiali fino alla rimessa degli attrezzi di fianco casa ma nella mia giornata libera volevo passeggiare. Uscii per raggiungerlo. Nel tepore del sole un vento leggero trasportava gli odori del bosco, era una perfetta giornata di primavera. Nello slargo che si apriva cento metri prima della casa di Alberto e Zeno, due ragazzine e tre ragazzini del paese seduti a terra in cerchio, al riparo dell'ombra proiettata dalle case, ridacchiavano parlando a bassa voce, concentrati ad assemblare componenti elettronici. Strano non fossero a scuola.

Vicino sonnacchiava Mauro, seduto sulla panchina al sole, il cappello a falda larga sulla testa china ciondolava a ritmo costante, le mani incrociate sul bastone come gancio per le braccia molli. A quell'ora aveva già finito i lavori negli orti.

Un mer fermo in fondo allo slargo reggeva diversi materiali sulla sua piattaforma di trasporto. Avvicinandomi mi avvolse il profumo dolce del caprifoglio. Mille lingue di fuoco salivano lungo lo spigolo della casa e si avvinghiavano alle due facciate dondolando nella brezza. Mentre osservavo la pianta, uscì di casa Alberto.

– Ciao Chiara, ti piace? È il mio orgoglio! – mi disse riferendosi alla rampicante.

Uscì anche Zeno, appena tornato dalla città per portare i materiali necessari al paese.

– Sì ed è il momento di eliminarlo, – rispose ad Alberto senza salutarmi.

– Non c'è bisogno di eliminarlo, basta ridimensionarlo.

– Ne discutiamo da un'ora. Basta! Va tolto! Ha danneggiato l'intonaco solare delle facciate. Speravo che l'inverno lo facesse fuori.

Gli occhiali ovali addolcivano il viso spigoloso di Zeno ma non attenuavano lo sguardo arrabbiato. Più rigido del solito, guardava Alberto come se stesse sgridando un bambino. – E poi è pericoloso, – aggiunse irritato.

Alberto mi guardò con un sorrisino. – L'intonaco ha delle piccole crepe solo in un angolo in basso dove il sole non batte mai. Nessuno ha mai mangiato le bacche, non ha mai avvelenato nessuno. Zeno lo vuole giustiziare senza processo, in fondo è un dittatore.

– Non ho intenzione di fare dei lavori che fra un anno o due andranno rifatti per colpa di quella pianta, – ribatté Zeno chiudendo la discussione. Si diresse al mer per organizzare i materiali da scaricare. Prende sempre sul serio la manutenzione ordinaria delle abitazioni e della infrastruttura che produce energia per il paese, ma in quel momento sembrava ce l'avesse con quella pianta per antipatia personale.

Le smorfie di Alberto mi divertivano, trattenevano il ghigno che fa quando non ha nessuna intenzione di obbedire a qualcuno. Lo conosco da quando avevo ventitré anni e lui ventisei,

so riconoscere quell'espressione anche adesso con la barba picchiettata di bianco. Cercai di rimanere seria.

– In questi mesi fai parte della riunione organizzativa per la tua famiglia? – chiesi ad Alberto.

– Sì, mi tocca.

– Mi sono persa qualcosa, a che servono i materiali? Non credo ci siano problemi a casa mia.

– Non servono per la palazzina di casa tua ma per la tettoia fotovoltaica della rimessa. Ci sono delle riparazioni da fare. Speriamo di riuscire prima dell'unblock camp. Sono poche cose, non c'era bisogno che venissi a prenderle, ti avrei mandato il mer.

– Volevo fare due passi. Visto che ci sono vi do una mano.

Con stizza Zeno ci indicò due bidoni di vernice e si avviò con altri materiali. Guardai Alberto preoccupata, quei bidoni sembravano pesanti. Li prese e mi affidò una scatola di attrezzi. Nonostante il fisico da giocatore di rugby, si capiva che faceva fatica con quel peso, da sola non ce l'avrei mai fatta. Dentro casa seguimmo le istruzioni di Zeno per sistemare i carichi. Poi un'esplosione improvvisa ci spaventò, uscimmo in fretta a cercare l'origine del rumore. Riuscii a vedere solo la schiena di uno dei ragazzini che si infilava in una stradina sulla destra, gli altri non c'erano più.

Mi girai verso Mauro sulla panchina. Alzandosi a fatica con l'aiuto del bastone, cominciò a urlare: – Farabutti! Rebecca! Rebecca è colpa tua! Rebecca!

Rebecca uscì di corsa dal laboratorio di robotica, in tuta da officina si passava tra le mani uno straccio sporco, gli andò incontro.

– Calmati, cosa è successo? – gli chiese.

– È colpa tua! – continuava Mauro che non voleva saperne di calmarsi. – Non sono giochi da bambini! Gli ho detto di non usare la batteria, di farlo solo con te! Quei farabutti hanno fatto saltare tutto e sono scappati! Si possono fare male!

Smettendo di pulirsi le mani Rebecca abbassò le braccia scoraggiata.

– Non ti preoccupare, lo sanno che è pericoloso e che devono fare attenzione. Adesso vado a cercarli per controllare se qualcuno si è fatto male.

Mauro ci lanciò un'occhiataccia e si incamminò verso la strada principale del paese. Solo in quel momento mi accorsi che c'era un altro mer in carica. Si staccò dalla facciata di una casa, si posizionò in orizzontale per rincorrere Mauro. Ancora oggi mi meraviglia vedere i mer che si muovono con agilità. Quattro file di ruote cingolate sono adatte a un paese di montagna, eppure mi stupisce, quando corrono, che il loro grosso corpo rettangolare mantenga sempre una posizione orizzontale mentre le gambe si adattano alla variazione del terreno. Di sicuro era Veth, diventato ormai da anni una costante e scomoda presenza per Mauro.

Alberto cominciò a ridere di una risata contagiosa che non riusciva a controllare.

– Povero Mauro, – disse a fatica, – da quando gli abbiamo invaso il paese ne ha subite di tutti i colori.

Gli diedi una gomitata per farlo smettere anche se a mia volta non riuscivo a trattenermi. Rebecca si diresse verso di noi. Con l'età le sue lentiggini sono diventate più evidenti, quel pomeriggio il sole le metteva in risalto, ci domandò: – Avete visto dove sono scappati?

Soffocando le risate indicai la stradina.

– Come mai non sono a scuola? – le chiesi.

– Gli insegnanti li avevano segnalati per le sedute di controllo dell’emotività ma le loro famiglie hanno preferito che venissero sospesi per quattro giorni.

– Non ne sapevo niente. Non hanno la stessa età, come fanno a essere in classe insieme?

– Sono nella stessa scuola. Sembra abbiano fatto dei danni alle attrezzature. Mi hanno chiesto di tenerli nel laboratorio di robotica in questi giorni.

Alberto tornò stranamente serio. – Mi sembra una scelta sensata, meglio imparino a fare delle esplosioni controllate invece di distruggere a caso.

Ricominciammo a ridere.

– Quel gruppetto è incontrollabile, – disse Rebecca lasciandosi andare. – Dovevo finire dei lavori, i ragazzi mi hanno chiesto di uscire. Era una bella giornata, Mauro sulla panchina poteva dargli un’occhiata. Non la consideravo un’idea pessima. Speriamo che nessuno si sia fatto male.

– Rimango qualche giorno in paese, – la interruppe Zeno. – Da domani posso stare con loro al mattino, studiando qualcosa da fargli fare nel laboratorio della carta.

– Penso sia la cosa migliore. – Rebecca ci salutò con uno sguardo rassegnato e si mosse a cercarli infilandosi lo straccio in una tasca del pantalone.

Sempre difficile per i ragazzi adattarsi alle regole della scuola ma per quelli che vivono a Piana di Urlele è più complicato. Nel nostro paese non si devono preoccupare della loro identità, non sono sottoposti a nessuna valutazione, sanno che nessun abitante accetta quei sistemi. Frequentano però la scuola nella

città più vicina, li devono usare le loro identità istituzionali. Li spingiamo ad adeguarsi alle situazioni esterne, a fare attenzione ai dati che collezionano. Una contraddizione che anche altri abitanti vivono, in particolare chi lavora fuori dal paese come Zeno. I ragazzi non ci prendono sul serio, a quell'età gli appare irrilevante. Non possiamo biasimarli per questo.

Ci rimettemmo al lavoro. Stavamo riordinando sul mer i materiali per la tettoia, quando Zeno mi disse: – Ho incontrato spesso tuo fratello negli ultimi giorni.

– È tuo fratello, fa parte della tua famiglia.

Si fermò appoggiando una tegola fotovoltaica di colpo. Un urto secco che poteva romperla.

– Tobia non è passato alla nostra famiglia per chiudere con te, – mi disse ancora nervoso, – assurdo pensarlo. Ha fatto la sua scelta, come tutti, senza l'intenzione di offenderti.

Volevo evitare una predica sul rapporto con mio fratello. Le famiglie sono un modo per organizzare la vita del paese e creare nuove parentele. Ognuno può far parte della famiglia che preferisce per affinità o affetto. Sapevo bene che nessun abitante sfrutta le famiglie per sbarazzarsi di altri legami. Il mio atteggiamento però sembrò ambiguo. In più mi interessavo poco alla vita di Tobia, passavano mesi senza che lo sentissi.

Provai a cavarmela con un sorriso.

– Scherzavo. Come sta Tobia? Che fa? – chiesi.

Riprese a impilare le tegole. – Bazzica spesso l'eSKlab. Al lavoro credo si annoi. Sempre impegnato in qualcosa con le persone di quel posto.

– Strano, quella scuola esiste ancora e c'è gente che la porta avanti.

– È più affollato di anni fa.
– Non lo frequentavo così tanto. Ci sono passata poche volte.
– Quelle giuste! – si intromise Alberto con troppo entusiasmo. – Io ci ho passato quasi tre anni della mia vita prima di venire qui. È un posto divertente, capisco Tobia. – Per divertimento intendeva attività illegali delle cui conseguenze non si curava troppo a quei tempi.

– Speriamo non si cacci nei guai, – dissi per reazione spontanea.

Zeno rimase in silenzio, finì di bilanciare il peso dei materiali, poi aggiunse: – Un paio di volte ho incontrato con piacere anche Giona. Lavora da un po' per la stessa azienda di Tobia, ma dalla prossima settimana diventerà CIO della Sight Holding.

Da più di quindici anni non mi interessavo agli affari di Giona.

Lo fissai sorpresa dalle notizie. – Non sapevo lavorasse con Tobia. Assurdo abbia accettato un posto alla Sight Holding.

– Gli sarà venuta nostalgia, – scherzò Alberto. – Vorrà mettere di nuovo le mani su certe reti.

Quelle informazioni mi spiazzavano, non riuscivo a prenderle con leggerezza.

– Giona non è di certo un tipo nostalgico, – dissi seria.

Continuai a pensarci anche dopo, mentre andavo alla rimesa con il mer. Per Tobia, già affezionato a Giona, riallacciare i rapporti significava molto. Non sapevo però se esserne contenta o preoccuparmi. Il fatto che Giona iniziasse a lavorare per la società delle stanze non annunciava niente di buono.

3

Lo schermo curvo del tavolo da cucina si illuminò al tocco di Rei, un'icona lampeggiante le segnalò la presenza di un messaggio vocale. Un avviso in sovrimpressione l'avvertiva, Gilda non era attiva. Da diversi anni disattivava la sua assistente vocale prima di andare a dormire, da quando aveva scoperto di parlare nel sonno. La consuetudine di richiamarla provocava l'intromissione di Gilda nei suoi sogni innescando delle variazioni disorientanti. Si svegliava durante la notte in stato confusionale.

Rei riattivò l'assistente. – Gilda riproduci messaggio vocale.

– Messaggio vocale da Sveva Romano, avvio riproduzione.

La voce di Sveva, come sempre affannata, sullo sfondo i rumori della strada: – Ciao, non ci vediamo da tanto, tra mille cose da fare non mi accorgo che passa il tempo. Te la ricordi la cena di stasera? Ci sono i colleghi di Miranda. Dai vieni, non dare buca, altrimenti mi sparo. Ti volevo avvisare, ho appena invitato Diego. Lo so, ti è antipatico ma non potevo evitare. Ha visto della cena sul mio profilo, si è praticamente invitato da solo. Ma che importa? Vieni lo stesso! Dai, almeno ci vediamo. Ti aspetto per stasera, alle otto.

– Allegato icona, – aggiunse l'assistente.

Sullo schermo l'animazione di una donna altissima e dinocolata che rimbalzava in modo ridicolo su un tappeto elastico.

– Gilda rispondi messaggio, seleziona icona *ok*. Gilda invia, – disse Rei senza pensarci.

L'immagine di un pollice alzato comparve sotto il messaggio dell'amica. Difficile scordarsi dell'invito a cena nemmeno volendo, la notifica di quell'impegno in agenda la tormentava da giorni. Impossibile sottrarsi, non poteva saltare l'ennesimo incontro di socializzazione. Continuando così molti avrebbero considerato il suo comportamento antisociale. In realtà non sentiva il bisogno di incontrare persone, nel suo appartamento c'era tutto quello che le serviva. Viveva la cosa come un obbligo che la innervosiva, però il pensiero della presenza di Nina e Sveva rese l'idea della cena più sopportabile.

Non c'era altro tempo da perdere, doveva pubblicare i suoi articoli sulla piattaforma del Gruppo AGM. Iscritta da cinque anni a quel servizio, dopo il successo nel lancio di alcuni argomenti, si propose come esperta di riciclo. Risultata idonea, venne inserita in una rosa di utenti con accesso a informazioni più dettagliate sui trend di navigazione, solo per tre ore al giorno, prenotandosi a inizio settimana. Sulla sua board pubblicava vademecum per l'acquisto responsabile e, naturalmente, modi creativi per riordinare e riutilizzare. Per ottenere riscontri migliori e più visibilità alle sue pubblicazioni, rispettava i tempi suggeriti dall'azienda. Se il suo punteggio mensile superava quello degli utenti medi riceveva crediti speciali AGM validi per qualsiasi acquisto.

L'azienda, rilevando un miglioramento delle condizioni economiche generali nell'ultimo anno, invitava tutti gli esperti di sostenibilità a inserire negli articoli curiosità sui viaggi o sulle tradizioni culturali. Ogni mese le consigliavano la nazione preferita dagli utenti. Doveva rielaborare i suoi contenuti per creare interesse sulla Svezia. Ci provava parlando del *lagom*, una

pratica basata sull'equilibrio e la serenità. Un esercizio quotidiano per godersi una vita semplice, non dare valore all'accumulo materiale e possedere solo l'essenziale. Non male.

Nella composizione l'affiancava Gilda comunicandole in tempo reale le analisi fatte dalle IA dell'AGM. Allo scadere delle tre ore, si accorse di aver calcolato male il tempo. Doveva lanciare almeno venti contenuti, gliene mancava uno. Chiese a Gilda di aprire l'archivio degli articoli pubblicati. Un espediente che le IA dell'AGM non valutavano negativamente, a patto ci fosse un'alta percentuale di corrispondenza con le tendenze di navigazione e non troppe similitudini con i contenuti in quel momento più visualizzati.

Negli ultimi cinque minuti scelse il primo articolo sottomano, un tutorial per la realizzazione di un tappeto di stracci riciclati. Tentò l'analisi in relazione alle statistiche di navigazione. Gilda rispose: – Il contenuto risulta compatibile e non ridondante tra gli argomenti attualmente visualizzati dagli utenti, la percentuale di corrispondenza con i trend di navigazione sull'argomento è del 13%.

Una corrispondenza troppo bassa.

Rei non si arrese. – Gilda analizza trend di ricerca parole chiave.

– Tappeto associato a lavaggio, riciclo associato a vestiti, stracci assente.

– Gilda modifica parole chiave *tappeto, lavaggio, lavatrice*. Gilda modifica titolo *Ho scoperto un tappeto che posso lavare in lavatrice*. Gilda salva modifica, analizza contenuto, riporta percentuale.

– Specifiche sul lavaggio assenti nel corpo del testo. L'espressione *lavare in lavatrice* ha un livello di compatibilità del 3% con

l'argomento *lagom*. La percentuale di corrispondenza con i trend di navigazione sull'argomento è del 37%.

– Gilda come faccio? Scrivo di lavare i tappeti senza lavarli?

– Noto un alto livello di stress nella tua voce. Ricorda che sono solo un software e che posso aiutarti nei limiti delle mie funzioni, – rispose l'assistente con tono piatto.

Mancava poco allo scadere del tempo, non poteva cercare un altro contenuto.

– Gilda modifica testo, sostituisci *stracci* con *vestiti*. Gilda modifica parole chiave *tappeto*, *lavaggio*, *riciclo*, *vestiti*. Gilda modifica titolo *Non vuoi lavare i tuoi vestiti? Io li ho riciclati in tappeti*. Gilda salva modifica, analizza contenuto, riporta percentuale.

– Contenuto ambiguo, possibile valutazione negativa. La percentuale di corrispondenza con i trend di navigazione sull'argomento è del 60%.

Impossibile a quel punto ottenere di più.

– Gilda pubblica articolo.

Tirò un sospiro di sollievo. – Gilda settaggi generali assistente vocale, modifica nome *Ricorda che sono un software*. Ricorda che sono un software salva modifica.

Verso il tardo pomeriggio, decise di prepararsi per la cena a casa di Sveva. Prese un'auto pubblica, utilizzando le linee di trasporto continue sarebbe arrivata troppo in ritardo.

La macchina si fermò al varco d'ingresso del NIL21, il nucleo d'identità locale in cui si trovava l'appartamento di Sveva. Per entrare in quell'area mancava solo l'autorizzazione per il riconoscimento facciale e l'accesso ai suoi dati. Rimase per qualche minuto immobile, in silenzio sul sedile posteriore, non poteva affrontare quella

cena. Eccessiva l'esaltazione per gli incontri in presenza. Eventi spacciati come la cosa più significativa nella vita di ognuno, segno di grande empatia sociale. Ma che differenza facevano poche ore in carne e ossa? E poi doveva socializzare con Diego e non lo sopportava. Incontrarlo nelle riunioni di lavoro la irritava, da sempre, da quando gli venne presentato all'AGM come coordinatore per i contenuti sul riciclo e il riuso. Sveva lo tollerava come suo pari, Rei invece voleva ridurre le interazioni all'indispensabile, passarci l'intera serata era troppo. Con un bip insistente la macchina l'avvisò che il tempo di attesa stava scadendo. Autorizzò l'accesso ai dati.

(continua...)